

L'analisi

L'ansia di Mattarella per le manovre destabilizzanti che si moltiplicano

di **Marzio Breda**

Sergio Mattarella è l'indecifrabile invitato di pietra di molte discussioni politiche di questi giorni. Una presenza scontata, visto che toccherebbe a lui sbrogliare un'eventuale crisi dalla quale dovrebbe nascere in fretta un nuovo governo «di salute pubblica». Ci si chiede: come si comporterà, il presidente della Repubblica, nell'ipotesi che la maggioranza giallorossa si sbricioli per le tensioni esterne e interne? Allargherà «la fisarmonica» dei suoi poteri, come fece ad esempio Napolitano nel novembre 2011, quando diede a Mario Monti l'incarico di premier, favorendo la nascita di un esecutivo di larghe intese, in nome dell'emergenza economica? E nel caso, a chi affiderebbe il ruolo di nocchiero? Su quale programma? Con il sostegno di quali alleati?

Sono le domande di quanti (da Renzi a Salvini, i più esposti ma non gli unici) sognano di spodestare Giuseppe Conte da Palazzo Chigi e costruire una maggioranza alternativa. Interrogativi che al Quirinale non trovano udienza. Certo, le fibrillazioni e il clima da guerra di tutti contro tutti preoccupano il capo dello Stato. Il quale però, per come interpreta il ruolo, non si lascia condizionare dalla babele quotidiana di diktat e dalle manovre, né tantomeno predispone lui qualche piano B. Perché non gli compete. Dunque non è questo per lui il momento in cui entrare in campo. Almeno fino a quando il governo avrà la fiducia del Parlamento.

Per Mattarella, insomma, chiunque aprisse oggi una crisi senza la prospettiva di formare una nuova compagine, e dunque al buio, si

assumerebbe una responsabilità enorme.

L'Italia infatti è sotto l'incubo di un triplo default. Sociale, politico ed economico: 1) si trascina l'enorme lutto collettivo del contagio da coronavirus, che ha già provocato più di 27 mila morti; 2) si moltiplicano manovre destabilizzanti che ispirano all'estero dubbi su tenuta e solvibilità del Paese (lo dice il declassamento di Fitch); 3) è indifferibile il varo di una ripartenza complicatissima proprio sul piano dell'economia reale. Da due mesi non si produce più nulla e migliaia di aziende, piccole, medie e grandi, rischiano di chiudere i battenti.

Uno scenario del genere — è la riflessione di Mattarella, che non co-governa e quindi non vuole passare per la balia di Conte — dovrebbe ispirare buonsenso a qualsiasi attore politico. A partire da coloro che propongono azzardatissime soluzioni in casa nostra (per esempio il liberi tutti subito e senza cautele), pretendendo dall'Europa il miracolo di aiuti incondizionati e a fondo perduto. Atteggiamenti quasi provocatori, che hanno minato i primi tentativi di unità nazionale invocata dal Colle.

E allora, che cosa può succedere di qui ai prossimi due o tre mesi? E come potrebbe muoversi il presidente? Escluso il voto in autunno (perché prima bisognerebbe fare il referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari e poi una nuova legge elettorale), tra chi scommette sulla caduta del premier, qualcuno sostiene che sarà «la forza delle cose» a determinare la sorte di Conte. Cioè la forza di un malcontento che Conte finora non avrebbe dimostrato di saper arginare. Indipendentemente dal Quirinale, com'è ovvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

